



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Note Sovversive

**Stati Uniti.**—Ad essere ipocriti... fortunati occorre buona memoria, e la stampa d'America è troppo affaccendata alla caccia del soldo, preoccupata soverchiamente di accontentare *tout le monde et son père* per salvarsi dalle contraddizioni, e nascondere la posticcia ipocrisia a cui raccomanda fortune e decoro.

Abbiamo tutti nell'orecchio e nella memoria il plebiscito di orrore e di sdegno con cui — eccezion fatta per *Boston American*, la fogna dell'Hearst che dei linciatori è stato e rimane sobbillo e mantengolo — la grande stampa, quella autorevole e seria, repubblicana e democratica, il *Transcript* ed il *Globe*, l'*Herald*, il *Post*, il *Traveler*, hanno denunciato e sconfessato il linciaggio di Leo Frank, l'ebreo strappato all'ergastolo, impiccato ad un albero, straziato dilaniato mutilato, cadavere, col consenso o col plauso di i conserti depositari del buon dio, della legge repubblicana e della morale civile.

La Georgia, strillavano i giornali quotidiani, la Georgia è un cancro nel cuore nell'angusta maestà della nazione. Bisogna retrocederla allo stato di "territorio", assoggettarla alla ferrea tutela della Confederazione, finché non ci dia pegno di saperi condurre secondo le buone leggi, e le superiori consuetudini dell'ordine civile e della gente a modo.

E supplicavano concordi, supplicavano particolarmente fuori, all'estero, dove il linciaggio dell'ebreo senza patria aveva in ogni patria scatenato la protesta sdegnosa della stirpe: "Non fate di tutti un fascio, per carità! L'America non è la Georgia! Se laggiù sono rimasti i barbari i selvaggi primordiali incapaci ed indegni del consorzio repubblicano, qui da noi la civiltà rifulge benedicendo dei suoi orgogli e delle sue gaurentigie istituti rapporti e creature uguali.

L'America non è la Georgia." Ieri, dal Manicomio di Medfield, Mass. Jane R. Bosfield, una stenografa che il suo posto ha vinto per concorso ed adempie con esemplare sollecitudine ed inteligenza i doveri del proprio ufficio, è stata messa alla porta "perché è una negra." Soltanto per questo.

Al Medfield Insane Asylum non le hanno mai permesso di sedere in refettorio colle colleghe, non mai di riposare con esse in dormitorio. Doveva ingoiarsi il suo pane in un androne od in un sottoscala, doveva dormire a la morgue, nella sala mortuaria; e poiché gli ordini del soprintendente Dr. Edward French non erano soltanto in urto col senso comune e colla decenza — due requisiti che paiono superflui alla direzione di un ospedale del Massachusetts — ma anche colle norme ed i regolamenti del servizio civile, e Miss Jane R. Bosfield non volle rassegnarsi, l'hanno messa alla porta.

I negri debbono pagare se vogliono ficcare il naso nei collegi, debbono pagar le tasse, uguali ai bianchi nei carichi ne le imposte nei doveri, compreso il rispetto alle leggi ed alle Corti che li burlano. Ma quando, assoluto ogni dovere, reclamano il loro diritto, il diritto che ad essi compraron gli eroismi di una rivoluzione ed il sangue di Abramo Lincoln, allora non rimangono che il Dr. Edward French per metterli alla porta, il giudice Loring per sanificare il congedo è logico, dovuto; ammutolita nelle complicità superstiziose e lazzarone la grande stampa che ieri imperversava sui linciatori barbari della Georgia. Se v'è un posto un grado un pane sarà per i bianchi anche se siano asini, o per le bianche, e tanto più alla svelta, se saranno pinzochere o squaldrine.

Andiamo, andiamo, farisei loschi della repubblica salumaia e baciapile! c'è an-

che qui la Georgia; sono anche qui linciaggi e linciatori!

Con questa differenza soltanto: che quelli del Sud affogano le loro vittime d'un colpo, con un giro di capestro o una vampata di mitraglia; e voi le fate morire a singulti, di fame, di vergogna, di crepacuore, sorso a sorso.

E siete soltanto più ipocriti e più vili. — Poiché siamo cascati nel bel mondo della ipocrisia restiamoci un altro po' non fosse che per squarciarvi uno spiraglio alla verità ed all'aria sana.

Il Twentieth Century Club, di Boston, è stato avventieri l'arena di un torneo evangelico che ha suscitato fra griffasanti e begbine un casaldiaivolo.

Il Twentieth Century Club è ancora un'ironia! Allo studio ed alla soluzione dei gravi problemi che urgono anime e pensieri, che affacciano sempre più risolutamente il diritto universo uguale imprescrittibile del "vivere" e del "conoscere", preferisce l'accademia teologica o metafisica od evangelica che è, sì, venanda di venti secoli, ma che per essere fallita appunto alla chiestale soluzione dell'accennato problema di vita di giustizia e di verità a cui accennammo, dovrebbe affaticarsi ora, almeno nei circoli che s'intitolano al secolo vigesimo, in esercitazioni meno bizantine ad un compito meno sterile e meno vano.

L'altra sera, dicevo, vi si sono accapigliati due reverendi autorevolissimi: il dott. re Kirsopp Lake, professore di storia antica alla Harvard University ed il Rev. George M. Marmon, professore di studi biblici al Tuft College; intorno a questa tesi: "se l'insegnamento di Gesù Cristo sia immanente".

Dubita il prof. Kirsopp Lake che all'insegnamento morale del Nazareno conferiscano le generazioni venturose il credito, il valore etico che, dominate dall'incubo non volgesse il mondo al suo fine, le accordano le generazioni rivolte.

Nessuno crede oggi che la vita sociale stia per estinguersi, ed i precetti morali di Gesù, ottimi per loro tempo, non si possono oggi accogliere senza qualche riserva.

Afferma il Rev. George M. Marmon che, reazione contro il nudo dominio della forza bruta, le dottrine di Cristo sono di ieri come di oggi, perenne immanente il valore etico dei loro insegnamenti.

Osservano probabilmente i miei lettori che avanti di accapigliarsi intorno ai precetti morali di Gesù Cristo, i due reverendi, che sono entrambi professori di storia, avrebbero fatto meglio di darci innanzi tutto qualche indizio della realtà storica del maestro dicendoci se dove e quando il Nazareno sia mai esistito. Ma sbaglierebbero non vedendo nell'elegante duello metafisico le preoccupazioni pratiche che hanno determinato tutta la discussione.

Il prof. Kirsopp Lake ripudia la teoria nazarena della non resistenza al male: "Io non credo che la maggior forza sia soltanto la forza. Ma vi sono mali che soltanto la forza bruta può schiacciare, deve schiacciare: *I believe in the police!*"

Il Dr. G. M. Marmon crede invece nella dottrina della non-resistenza al male, e scioglie l'inno alato alla "forza che sdegnando ogni violenza ha di ogni umana forza e per ogni via più soave, ragione indefettibilmente".

Quello nega l'immanenza dei precetti morali di Cristo perché non vuole della resistenza passiva da lui predicata, preferendovi il randello, le manette dei birri e le salde galere della repubblica.

Questo crede nell'immanenza dell'insegnamento cristiano, perché ne coglie i risultati provvidi nella mansuetudine del-

le folle, spogliate, oppresse, schernite, inamovibilmente soggiogate dalla forza che vince per ogni via, più soave che tutte le forze.

Ma il "dissidio" non va oltre parole, oltre la cute: non sono stati mai più vicini né più solidali i compari evangelici dell'Harvard University e del Tuft College, ed i loro diversi partigiani del Twentieth Century Club: l'uno dice che la marmaglia non si rannicchia più così volentieri nella resistenza passiva, e che uscendone dev'essere riaggiogata a nerbate; l'altro dice che *suaviter in modo, fortiter in re*, si è pelata l'oca durante venti secoli senza farla strillare, e che l'esperienza di venti secoli documenta l'opportunità di non cambiar sist. ma. Fratelli siamesi!

Nell'impostura e nella cautela. Perché nessuno dei due ha affacciato la terza ipotesi: se i miserabili non credessero altro un bel dì alla parola rassegnata del Cristo; e nel randello dei birri non vedessero più il freno; e facessero tutta una fiamma dei nostri sacramenti e dei loro mocoli, dei nostri lupanari e dei loro?

Era bene l'ipotesi più attendibile e più seria; ma sono figli di puttana, i preti: non iscoprono il fallimento dinanzi alla clientela, che ai presidi incerti e sfiduciati toglierebbe senz'altro il canonicato e la biada.

*Nemo tenetur detegere turpitudinem suam.*

Mentana.

Un bastardo.

Lo trovarono sulla soglia della chiesa, all'alba — un'alba lontana di oltre sessant'anni — due bravi contadini che nel gran cuore e nel misero presepio l'accossero, lo crebbero come un figliolo, prodigandogli carezze e baci e cure che la madre il padre gli avevano, insieme col nome, rifiutato.

Era forte come un piccolo titano, rubizzo come una mela, e lo chiamarono

**GIUSEPPE SCARLATTI**

A sei anni, companatico del tozzo bigio, gli diedero un sillabario ed un abaco; ad aprirsi la sua via nel mondo, gli diedero a dodici anni la vanga ed il piccone.

Ed il bastardo sotto la carezza violenta del sole e del rovaio s'indurì si temprò come l'acciaio al grande amore degli umili che del cuore e dell'affetto gli avevano offerto il primo rifugio; all'odio del mondo criminoso ed ipocrita che al suo destino aveva posto, auspicio e suggello, una maledizione.

Nelle vene turgide del bastardo sedicenne pulsò turbolenta degli schianti insurrezionali del Marzo, delle scellerate carneficine del maggio, la primavera del maggio 1871, sobbillo della perdizione.

Trentacinque mila fucilati tra Satory e il Père Lachaise! trentacinque mila bastardi senza patria, né tetto, né pane, né domani!

Giuseppe Scarlatti scese a Firenze, dove echeggiava l'annunziazione attesa ed inaudita. Intorno a Bakounine erano gli spiriti più luminosi, i cuori più buoni, Cafiero bello come il più bello degli efebi, Costa ardente come una orcia, Malatesta tutto un gruppo incoercibile di muscoli d'audacia e di faville.

Fu della falange rossa perseguitata dell'Internazionale, il bastardo; agli avamposti.

Cadde lì. Gli attentati di Via Nazionale che nel Novembre del 1878 davano al re buono il presagio del Luglio 1900, gli schiusero la galera di San Gemignano: il bastardo vi stette vent'anni, scontando più che la presunta complicità non accertata mai, le audacie della meravigliosa eloquenza con

cui cotesto villano aveva sbalordito la giuria, la Corte, levando contro gli intrighi marmaldi della polizia la protesta indignata ed unanime del mondo civile.

Vent'anni di galera!

Tornò dal bagno penale di Castiadas un rottame: animoso sempre, ch'è fu la scintilla e l'anima, durante dieci anni, di ogni agitazione pro vittime politiche; ma in preda alla miseria ed alla paralisi, un invalido pel ricovero, un cronico per l'ospedale; dove avanti'eri è morto.

Il lastrico, la galera, il ricovero, l'ospedale sono le quattro tappe in cui la vita di Giuseppe Scarlatti si chiude come in una cornice. La vita del bastardo, dall'alba all'ocaso.

Ma ha visto fremere lividi sotto la sua parola flagellatrice sotto l'uragano corsusco dei suoi sdegni, e di vergogna e di

paura i semidei, il villano; ed assaporò il bastardo l'ambrosia dei numi, la gioia della rivolta; e s'accese l'ultima sua agonia delle fiamme della speranza, spegnendosi nel supremo conforto di non aver vissuto né lottato né sofferto indarno.

Bastardi senza terra e senza sole e senza amore, che della sua stessa amarezza vi siete abbeverati, alla coppa di quell'orgoglio e di quella gioia vi siete dissetati mai?

Egli se n'è inebriato; ed è morto sorridendo all'avvenire, ai bianchi compagni di battaglia costernati dell'estremo abbandono; ai giovani che dalle mani perissime raccolgono l'eredità gloriosa di insegnamento, d'esempio, di fede, di abnegazione.

Voi?

Mentana.

## INTORNO AD UNO SCIOPERO

Lo sciopero dei cordari di Plymouth, Mass., è finito. Forse più precipitosamente che da tutti non si attendesse, ma non meglio né peggio di quanto conchiudono in genere le agitazioni per la conquista di vantaggi immediati, necessariamente empirici ed effimeri.

Chi è fuori della visuale e della coscienza sovversiva può amareggiarsi della sconfitta o compiacersi della vittoria ogni qualvolta al padronato può, o meno, imporre pochi soldi di maggiore salario quotidiano, strappare o meno qualche mezz'ora di tregua su l'orario settimanale; ed a questa stregua lo sciopero di Plymouth è una vittoria se l'abbandono del lavoro ha costretto la Plymouth Cordage Co. ad accordare subito un aumento del cinque per cento sui salarii attuali, e se quattro settimane di resistenza l'hanno indotta ad impegnarsi per quell'eventuale aumento che fosse per riconoscersi dalla Commissione Arbitrale dello Stato; ed è una sconfitta se misura alle rivendicazioni sfacciate dagli scioperanti i quali volevano dodici scudi la settimana di salario minimo e non istrappano ai loro aguzzini dell'a Plymouth Cordage Co. neppure il quarto di quello che le volevano.

In mezzo a noi — nella più vasta parentesi in cui si includono dal socialismo all'anarchismo tutti i negatori dell'ordinamento economico borghese — le lotte proletarie si valutarono con meno incerti criteri. E' pacifico fra sovversivi di ogni tendenza che ogni conquista, ogni rimedio che non vada alle cause, che non sovverta radicalmente le relazioni tra capitale e lavoro, non migliora né attenua la nostra miseria o la nostra servitù; che anzi l'aggrava e l'inasprisce.

Coloro i quali avessero a dubitarne non hanno che a paragonare la progressione aritmetica dei salarii alla progressione geometrica del costo della vita, in questi ultimi trent'anni: vedranno che se i salarii sono aumentati del trenta o del quaranta per cento, i generi di prima necessità, dal pane alle scarpe, sono cresciuti dall'ottanta, del novanta, del cento per cento. E che a scioperare, insorgere, sfidare la rabbia conserta dei padroni, dei birri, dei giudici per migliorare "immediatamente" le nostre condizioni, abbiamo mietuto soltanto la disperata convinzione che si stava meglio... quando si stava peggio.

E coloro che nelle fabbriche, nei cantieri, nelle mine hanno lavorato coi vecchi orari delle quattordici, delle dodici e delle dieci ore, e beneficiano oggi di quella famosa giornata di otto ore che è stata per tanto tempo e rimane anche oggi la più nefasta delle superstizioni sovversive, sanno benissimo che fanno oggi in 8 ore

quanto e più assai non facevano nelle dodici, e che tornano dalla galera così esausti, così sciupati da non potersi avvantaggiare dell'educazione e della covatta che di quella riforma erano la promessa e la giustificazione.

Questo, in sc stanza, è pacifico tra i sovversivi: che il padronato non si ammansa né si cristianizza né si incivilisce, ma vuole essere distrutto; che lo schiavo non si placa né si consola, ma vuole redimersi alla devozione ed alla catena.

E questo, di conseguenza: che lo sciopero il quale accetta, consacra e ribadisce in luogo di abolire cotesto antagonismo di padroni e di schiavi, cotesta antitesi di classi, non è non può essere lo strumento specifico di lotta né del socialismo né dell'anarchismo.

Né questo né quello debbono vivere fuori della realtà, e dove non affianchino il proletariato, in cui sono inconsapevoli ed inerti tutte le ragioni e tutte le forze della rivoluzione, dove non ne vivano il martirio e le viglie, si riducono in vacue accademie ed in congregate irose, egualmente nefasti al progresso ed all'avvenire di libertà di cui si proclamano annunziatori ed apostoli.

E la realtà, ci piaccia o non ci piaccia, è una sola, è il proletariato su cui si aggrava il doppio giogo della superstizione e della miseria; il proletariato che — salvo le minoranze eccezionali d'avanguardia — a dio chiede il destino, al re la legge, al padrone, come alla sua provvidenza, il pane quotidiano; il proletariato che non sa concepire il mondo senza dio senza governo e senza padrone; ed a dio ed alla legge ciecamente devoto ne supplica la mediazione sovrana ad intercedere un po' più di pane o di riposo ai suoi negri di cui non contesta, non discute neppure autorità e privilegi.

Il proletariato per cui ignoranza miseria servitù sono predestinazione meritatoria, pegno di beatitudini ultraterrene; il proletariato cresciuto a tutte le devozioni ed a tutte le rinunzie tra cui ogni temerità di diritto è andata sommersa dalle evangeliche speranze e dalle rassegnate attese della carità divina ed umana; e può andare, sì, sotto gli aculei della fame fino a chiedere, mendico, per la propria fatica per propri sudori la squalida crosta di cui placare i crampi suoi e della nudità; ma non può concepire che suo sia il prodotto del proprio lavoro, ed ancora meno che sonnacchi nelle sue viscere la forza di riprenderlo per la piechezza umana della sua vita, per l'insperata gioia e per la necessaria gaurentigia della propria libertà.

Ponete lo schiavo tra l'urgenza del pane e l'onnipotenza padronale, contumace